

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



FA PIÙ RUMORE UN RAMO CHE CADE CHE UNA FORESTA CHE CRESCE

Un insegnante iniziò la lezione mostrando agli alunni un foglio tutto bianco con al centro una macchia nera e chiese agli alunni: "Cosa vedete?" tutti risposero: "Una macchia nera!", al che il maestro osservò: "Vi siete accorti soltanto della macchia nera, mentre la grandissima parte del foglio è costituito dal bianco sano e pulito!" Come quel bravo docente vogliamo dire anche ai nostri concittadini: "Una volta tanto occupiamoci dei giovani dal volto pulito, dalla coscienza sana, dai sogni nobili; essi sono la nostra ricchezza, la nostra speranza, essi sono gran parte della gioventù del nostro Paese!"

Lasciamo ad altri il crogiolarsi nella descrizione amara e grigia del vizio, dell'ignavia, della devianza e della disperazione; della macchia nera della nostra società. Noi vogliamo fermarci a pensare e a sognare, contando sui volti belli e sani dei tantissimi ragazzi e delle tantissime ragazze per rinnovare il nostro vecchio mondo!

INCONTRI

COSA CI STA SOTTO CERTE POSIZIONI RADICALI DI PERSONE CHE SI DICHIARANO NON CREDENTI

Io ho incontrato due volte Brunetta, il ministro attuale aspirante sindaco di Venezia. Ambedue gli incontri sono stati brevissimi e non erano certamente programmati per affrontare problematiche di ordine religioso.

Mi ha molto colpito però che in ognuno di questi due incontri il prof. Brunetta mi abbia dichiarato di essere laico, mangiapreti, socialista, forse non mi ha detto che era pure non credente, ma tutto lo dava da pensare.

Certamente io non sono stato turbato da queste affermazioni gratuite e tanto perentorie, ma ciò mi induce a credere che, specie in questi politici non credenti, ci sia un disagio profondo, una inquietezza interiore, una solitudine esistenziale che li spinge a puntare i piedi ed affermare con forza qualcosa che caratterizzi la loro identità culturale e la specificità del loro impegno sociale che non è sorretto da presunte o sperate gratificazioni future.

M'è parso quasi che Brunetta volesse dirmi che il suo impegno sociale aveva una taratura più genuina e più forte di quella che un cristiano può invece maturare dal suo credo religioso.

Sono convinto che, mentre è estremamente difficile che si mettano in crisi coloro che con Benedetto Croce, pensano "Perché non possiamo non dirci cristiani", perché tutto sommato il loro ateismo non è stato pagato caro, essendo piuttosto una prassi di vita, che l'approdo di un cammino di ricerca appassionata, gli atei che affermano, ad ogni piè sospinto, la loro posizione religiosa negativa, sono coloro che, se incontrano il testimone giusto della fede, possono più facilmente fare la svolta ad U. In un numero piuttosto recente di "Gente Veneta" il settimanale del Patriarcato, che leggo sempre volentieri e che meriterebbe di essere maggiormente diffuso, ho letto un bellissimo servizio del dott. Paolo Fusco, su Aldo Brandirali, un maoista milanese, al quale non era bastata la numerosa gamma di partiti e movimenti di ispirazione marxista, ma ne aveva perfino fondato uno di nuovo e di più estremo!

Nel lungo servizio di "Gente Veneta" il protagonista narra le tappe e le motivazioni profonde della sua svolta con le relative implicazioni familiari, ma soprattutto confessa che l'incontro con don Giussani ha determinato la sua conversione e quindi quella della moglie. Non sono riuscito a comprendere con



che argomentazioni questo prete milanese, che ha dato vita al movimento di Comunione e Liberazione, abbia scosso la coscienza di questo maoista convinto, come non sono ancora riuscito a comprendere come don Giussani sia riuscito a crearsi un così numeroso seguito di discepoli nel mondo dell'università e della scuola superiore.

Rimane però il fatto che la proposta cristiana oggi diventa accettabile mediante il pensiero e l'azione che si rifanno alla testimonianza carismatica di questo sacerdote, amato e rifiutato, ma comunque capace di mettere in crisi anche i militanti marxisti più incalliti. Mi auguro che questa lunga testimonianza di Aldo Brandirali possa creare qualche crepa e indicare qualche nuovo orizzonte a chi crede di aver tagliato in maniera radicale con la fede, comunque almeno spero che in tutti i lettori si radichi la certezza che nulla è definitivamente perduto e che il ritorno è sempre possibile anche in questo nostro

tempo in cui sembra che la crisi dei valori religiosi sia sempre più diffusa ed invasiva.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

IL GEOM. ANDREA GROPPPO, NUOVO CONSIGLIERE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

Avendo dato le dimissioni per motivi personali l'ing. Massimo Albonetti, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum, dopo aver consultato la parrocchia, ha nominato il geom. Andrea Groppo. Il nuovo consigliere è sposato con due figli, alto funzionario delle Assicurazioni Generali, già capo scout ed animatore di un grosso gruppo di persone che opera a favore del terzo mondo.

ALDO BRANDIRALI: STORIA DI UNA CONVERSIONE

«Ero rivoluzionario e mi distruggevo. Con Cristo mi salvo»

Nella sua vita c'è un prima e c'è un dopo. «Il prima è una storia lunga di appassionata autodistruzione. Mentre dall'incontro con Cristo e dalla grazia della conversione io ho cominciato una vita di salvezza, e di salvezza evidente. E sono grato al Signore che non solamente mi accompagna in questa nuova vita ma, anziché farmi buttare via la vita precedente, me la fa recuperare».

Aldo Brandirali da giovane era un comunista rivoluzionario, leader di un piccolo (nel tempo cresciuto) partito filo-cinese. Alla fine del 1975 ne provoca lo scioglimento, «perché mi ero accorto che era tutto sbagliato. L'astrattezza della teoria non corrispondeva mai alla realtà».

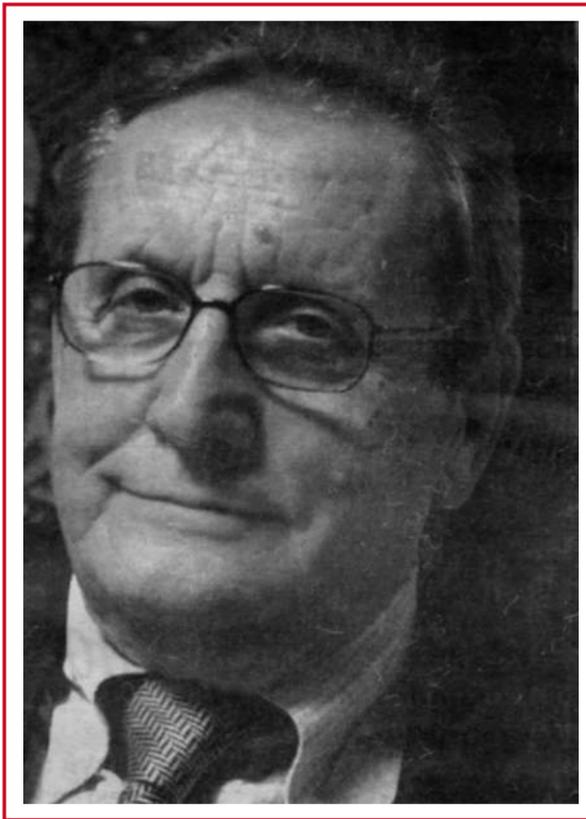
E se la sua nuova certezza era che a fregarlo, da comunista duro e puro, fosse l'entusiasmo e dovesse recuperare il controllo, «quando ho incontrato don Giussani la prima cosa che mi ha detto è stato: "Ma che bello, ma come sei entusiasta, ma come sei appassionato". Il Signore, insomma, la prima cosa che mi ha detto è stata: "Il fatto che tu sei esagerato mi va benissimo"»...

Oggi Brandirali è consigliere comunale del Popolo della Libertà a Milano. Non è la virata politica, passata attraverso la Democrazia Cristiana e ora Forza Italia, che ci interessa; ma quella esistenziale, nutrita dall'incontro con il fondatore di Comunione e Liberazione.

Tanto che l'associazione mons. Giovanni Marcato di Jesolo l'ha invitato a parlare lo scorso gennaio ponendo la sua esperienza di vita a confronto con quella di san Paolo, folgorato sulla via di Damasco. «Quando hanno saputo che ero diventato cattolico, su un giornale di Rifondazione comunista di Milano - scherza Brandirali - hanno fatto su di me un paginone intitolato "Folgorato sulla via di Gorgonzola"»...

Quali erano i valori che la guidavano nella prima parte della sua vita?

Sono nato in una famiglia comunista. Mio padre mi faceva andare in chiesa, anche se lui non veniva, perché dovevo decidere io se credere o no. Ero spinto a usare liberamente il ragionamento e l'evidenza; e avevo a disposizione solo la pretesa del comunismo di essere lo strumento per capire scientificamente la storia.



Questa teoria sembrava veramente dare risposta al mio bisogno di giustizia e uguaglianza tra gli uomini. Condividevo il pensiero dell'uomo moderno e secolarizzato, portato dal progresso a pensare che si potesse fare senza Dio prendendo in mano il nostro destino. Io ho preso sul serio questa ipotesi nella prima parte della mia vita.

Cosa pensava, a quel tempo, di Cristo e dei cristiani?

Da ragazzino l'esperienza che avevo fatto era che la Chiesa non mi guardava in faccia, non mi riconosceva come persona. Oggettivamente, negli anni Cinquanta, era così. Eravamo sfollati da Milano: in provincia di Novara parlavo in italiano, però eravamo poveri per cui indossavo gli zoccoli, in mezzo ai figli dei contadini che parlavano tutti in dialetto ma avevano belle scarpe. Venivo preso in giro, messo da parte, anche in oratorio. La Chiesa mi pareva fosse il luogo dei privilegiati. Davanti alla mia inquietudine sembrava che Cristo non c'entrasse niente.

San Paolo sulla via di Damasco è caduto a terra. E' necessario toccare terra, mettere la faccia nella polvere per incontrare Gesù Cristo?

Io mi identifico molto con Paolo che cade a terra perché sente una voce che lo chiama. Fino a quando non sono stato veramente toccato dalla presenza di Cristo, ho cercato di salvare il salvabile. Dopo aver provocato lo scioglimento del partito sono andato, a 33 anni, a fare l'apprendista elettricista. Prendevo tremila lire

all'ora in nero e dovevo mantenere la famiglia. Ero veramente al punto zero, ma avevo ancora l'idea di ripulire il comunismo, di togliere tutto quello che c'era di sbagliato. Mi dicevo: se l'uomo non è capace di essere coerente con le sue teorie, per cui dice una cosa e fa il contrario, l'uomo è fragile, contraddittorio. Allora la storia da chi è fatta? Sono andato così sulle tracce dell'uomo primitivo, andando anche a vedere i disegni in una grotta in Francia. Mi sono reso conto che quell'uomo di dodicimila anni fa disegnava le scene di caccia della sua tribù non perché un altro le vedeva (lui andava a carponi per trecento metri dentro la montagna), ma faceva quei disegni bellissimi per parlare con qualcuno altro da sé.

La vera genialità dell'uomo sta nel suo colloquio con il mistero. Ed è il colloquio con il mistero che rende l'uomo così mosso e commosso da diventare costruttore, responsabile, partecipe della sua vita, capace di stare di fronte alla realtà. Quello è stato il punto massimo del ragionamento. Più in là di così, con il mio ragionamento, non riuscivo ad andare. Che cos'è il mistero? So che c'è ma non so cos'è.

San Paolo ha sentito una voce che lo chiamava: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". C'è stata anche per lei una voce che l'ha indotta a cambiare strada?

Dovevo trovare qualcuno che mi facesse capire cosa fosse il mistero. Io avevo degli amici cattolici, ma parlavano sempre di politica, non parlavano mai della loro fede, come non c'entrasse: a me questo non interessava. Io volevo che le cose della fede rispondessero alla questione del vivere quotidiano: cosa c'entra con il mio giorno, con il mio istante. Sui giornali si parlava di Comunione e Liberazione e di don Giussani, che veniva descritto come un integralista, che mischiava i piani della vita con la religione.

Loro ne parlavano male, ma io ho intuito che la faccenda doveva essere interessante. Ho cercato sulla guida del telefono Comunione e Liberazione e ho telefonato, chiedendo di don Giussani. Mi hanno fatto fare un po' di trafila, però ad un certo punto ho potuto cominciare il mio colloquio sul mistero proprio con don Giussani. Lui ha accettato di venire ad un incontro al quale lo avevo invitato, dal titolo: "Che rapporto c'è tra la rivoluzione e la religione", in una cantina di via Torino, a Milano. Noi gli abbiamo fatto una relazione di un'ora su tutta la situazione mondia-

le... poi gli abbiamo dato la parola, e lui ha semplicemente detto: "Come siete appassionati voi altri, che bello! Poi di politica ci capite anche, noi di politica non capiamo niente, siamo un disastro... Sentite, facciamo una cosa: perché non fate politica anche per noi? Noi ci occupiamo invece del fatto educativo". Sono rimasto completamente sconvolto: mi sembrava matto, ma di un matto che era appassionante. Non son più riuscito a mollarlo da allora. Mi vedeva una volta all'anno, mi guardava e diceva: "Brandirali, bisogna fare un partito, eh...". Io correvo dietro a questa vicenda cristiana appassionatamente, per cercar di capire dove stava la questione. La vera questione è che io litigavo continuamente, perché volevo dare uno spazio alla mia esperienza da comunista, alle mie idee. Ho continuato per altri vent'anni a pensare che bisognasse farsi con le proprie mani, incapace di affidarmi alla presenza costruttiva del Dio che si è fatto uomo. Ma Gesù non aveva bisogno di trattarmi male, mi sorrideva e basta...

Cos'è che hanno pensato sua moglie e la sua famiglia nel momento in cui un comunista di colpo dice "divento cristiano"?

Non è stata dura solo per me, è stata dura anche per i miei figli. I miei due figli maschi li avevo tirati su nell'«asilo comunista», sempre con il fazzoletto rosso intorno al collo. Ad un certo punto io decido di cambiare mentre loro sono adolescenti. Il primo era già grandino e, semplicemente, s'è tolto il problema del padre ed è andato avanti. Il secondo era un po' più piccolo e a scuola lo prendevano in giro.

Per lui è stata durissima e l'ha pagata di persona, più di quanto non abbia pagato io. Mia moglie, per una decina d'anni, mentre io andavo dietro alla Compagnia di don Giussani, mi diceva: "Guarda che tu non mi freggi più, mi hai già fregato con il maoismo". Io ero di origine operaia, ma mia moglie era ricca, di famiglia borghese. Lei mi è venuta dietro, solo che io ero costretto a dare tutto quello che avevo al partito (al valore d'oggi più di tre milioni e mezzo di euro).

Quando poi l'ho sciolto non avevamo più una lira; e la prima ad andare a lavorare è stata lei, perché io ero troppo in crisi. Così, quando mi ha visto andare con don Giussani, è stata anni attentamente a sorvegliare. Solo dopo mi ha raccontato: "Io vedevo che era una cosa buo-

IL NUOVO SINDACO

La Fondazione Carpinetum si congratula con l'avvocato Orsoni per la sua elezione a Sindaco di Venezia e rifacendosi all'incontro avvenuto prima della sua elezione, non appena formata la nuova giunta, si presenterà per ottenere l'appoggio concreto sui programmi e progetti che egli ha dichiarato di condividere e favorire.

na per te, diventavi sempre meglio". Dopo venticinque anni che eravamo assieme senza neanche esserci sposati in Comune, nel '94, dopo 12 anni che avevo incontrato don Giussani, abbiamo deciso di sposarci in chiesa, con rito misto perché lei non era credente e io sì. Con il matrimonio si è sciolta: le è bastato un incontro con don Giussani ed è stata toccata completamente.

Adesso mia moglie è una forza della natura, al mattino bisogna pregare e mi tira per i capelli se non mi metto a pregare con lei. E sta facendo un'opera grandiosa, perché segue le famiglie che hanno il problema del disagio psichico in casa.

Quindi non sono stati i discorsi a convincere sua moglie...

Lei dice che è stato decisivo quando l'ho portata da don Giussani e gli ha detto: "Io non sono credente". Lui le ha risposto: "Sentiti libera". Dice che è questo che l'ha convertita perché nessuno mai le aveva detto "sentiti libera". Tutti cercavano sempre di convincerla. Suo papà era un onorevole comunista, suo marito un capo comunista: tutti la dovevano convincere. Quando uno le ha detto: "Sentiti libera", lei ha capito che veramente Cristo era la salvezza.

E' vero che ha giocato un ruolo nella sua vita di cristiano convertito anche lo spendersi per gli altri?

Anche dopo aver iniziato a frequentare Giussani non potevo definirmi convertito. Andavo a messa insieme agli amici, però non mi inginocchiavo, non pregavo. Guardavo. Quando ho cominciato a lavorare per i carcerati, nell'associazione S. Martino, la cosa che si è resa evidente è che la verità di quello che stavo facendo non era che io ero capace di trovar soldi, di dar loro risposte, di aiutarli a trovar lavoro...

La verità è che io mi facevo coinvolgere nella vicenda dell'altro, per poi dopo, insieme, imparare a chiedere. La vera cosa che costruiva la nostra

capacità di risposta era il pregare perché arrivasse una soluzione del problema, un aiuto, una possibilità. Due carcerati di Brescia andavano di giorno a lavorare in una fattoria e la sera tornavano a dormire in carcere. Una mattina mi telefonano: "Quando noi rientriamo siamo sporchi, non si può installare una doccia nella fattoria?". Non avevamo un soldo e mi dicono che sarebbe costato 700 mila lire: "Fatelo fare", gli dico.

Alle sei di sera mi telefonano: "E' venuto l'idraulico ed ha detto che ci vuole un milione perché bisogna portare anche il tubo dell'acqua". Alle sette e mezza di sera mi telefona una signora mai vista né conosciuta prima, la quale dice: "C'è nessuno che può passare da casa mia? Ho deciso di dare un milione per i carcerati". Dal giorno dopo in chiesa mi sono inginocchiato e mi sono messo a pregare. La certezza di una presenza è diventata la ragione per cui mi sono inginocchiato.

Sì, Dio si è fatto uomo ed è presente, è il vero costruttore, ciò che faccio io oggi lo faccio semplicemente perché lui mi conduce per mano. Ad un certo punto la Compagnia mi ha chiesto di impegnarmi in politica. L'ho fatto per rendere evidente la domanda dell'uomo, la domanda dell'umano, la preghiera verso Dio perché ci aiuti a prendere la nostra strada.

In cosa è stata diversa la seconda esperienza politica dalla prima?

Ho ricominciato facendo il commissario della Democrazia Cristiana, nel periodo in cui erano andati tutti in galera... c'era bisogno di uno che non fosse implicato. A quel punto il popolo (in gioventù aveva chiamato il suo partito "Servire il popolo", ndr) io lo avevo trovato. Con la compagnia di Cristo mi son reso conto che il popolo c'è. Ma c'è quando guarda Lui: è quella presenza che dà consapevolezza al popolo. Solo allora il popolo sa che cosa vuole, cosa desidera. Se ti accompagna il Signore, sei portato a partecipare alla responsabilità di costruire: nella tua famiglia, nella équipe che lavora con te, nel tuo paese. Perché Dio è presente fra noi e opera; e noi siamo le braccia della sua opera.

Quali sono gli ingredienti della sua vita di fede oggi?

Il mio presente è nell'incontro con Cristo. Qui io oggi vivo per rivivere l'incontro con Cristo: e allora il mio presente è Grazia. Vivo nella Grazia, sono continuamente chiamato fuori

dalla mia pochezza, dalla mia stupidità, dalla mia incongruenza, dalla mia incapacità, dal mio peccato.

Si sente riconciliato con il suo passato, oggi, o porta ancora un carico di tristezza, di qualcosa che non è ancora risolto?

COME ESSERE LIBERI

Ricordo che negli anni in cui frequentavo il liceo - erano gli anni della cosiddetta contestazione giovanile del '68 - si parlava molto del concetto di libertà. Giorgio Gaber aveva perfino scritto una canzone, sostenendo che "la libertà è partecipazione".

Chi affronta lo studio o semplicemente la lettura della Bibbia, si accorgerà che anche qui il concetto di libertà ricorre spessissimo, sia nell'Antico che nel Nuovo testamento. Se da un lato infatti la Bibbia racconta le vicissitudini del popolo ebreo nel suo cammino verso la libertà, dall'altro invece Gesù ci parla di libertà intesa come una promessa che riguarda tutti gli uomini della terra, di qualsiasi stato sociale e condizione.

Per poter tuttavia correttamente capire il concetto di "libertà" di cui ci ha parlato Gesù e che è espresso abbondantemente nel Vangelo, dobbiamo prima di tutto comprendere in che senso la mancanza di libertà ci riguarda.

L'uomo con il suo modo di pensare e concepire la vita, non riesce molto spesso a comprendere che le sue azioni - soprattutto a livello spirituale - producono delle conseguenze che si ripercuotono direttamente sulla sua quotidianità. Non se ne accorge e non ne è consapevole per il semplice fatto che la sua vita è ed è sempre stata così. Non ha altri punti di riferimento e quindi non si pone affatto l'interrogativo se la sua vita possa essere diversa; nel confronto con gli altri suoi simili, inoltre, si accorge che anch'essi devono affrontare in qualche modo le sue stesse difficoltà, e questo gli sembra la conferma che - in effetti - non esiste un modo diverso di affrontare e vivere la vita. La conseguenza inevitabile è che egli si rassegni al fatto che essa funzioni per tutti così. Questo è un errore fondamentale che ci porta ad accettare passivamente il nostro destino, convinti che non ci sia via di uscita alle nostre fatiche esistenziali.

Riflettendo sul concetto di libertà, se per libertà intendiamo lo stato di essere libero ovvero la condizione di chi non è prigioniero, a questo pun-

L'unica tristezza è che ho combinato un bel casino: non ho neanche la pensione... Ma fino ad oggi il Signore mi ha portato sulle sue strade dove c'era da bere e da mangiare. Sto bene che non sono mai stato così bene. Anche domani mi condurrà...



to, sulla base di quanto sopra detto, dobbiamo ricavarne che nessun uomo è effettivamente libero, bensì è soggetto alle conseguenze del suo agire. Gesù con il suo messaggio - e ne troviamo più volte testimonianza nel Vangelo - ci ha promesso invece una vita da vivere in abbondanza e in piena libertà, indicandoci un modo rivoluzionario con cui affrontarla; ci ha svelato in sostanza un metodo per liberare il nostro spirito dall'errore e diventare conseguentemente degli individui liberi. "Conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi": quale messaggio più chiaro ed evidente di questo ci conferma il nostro stato di schiavitù? Ma se noi crediamo in Gesù, crederemo dunque anche alle sue parole e seguiremo il suo esempio.

Gesù infatti ci fa chiaramente capire che esiste una condizione di libertà dell'individuo, che l'uomo tuttavia ancora non conosce e che non raggiungerà fino a che non rinnoverà il suo comportamento mettendosi in linea con la legge di Dio. Nessuno di noi si può rendere conto di quanto grande sia la portata di questa promessa; nessuno di noi riesce a comprendere l'estensione del beneficio che ci offre questa libertà; nessuno ci ha mai raccontato in che cosa consista la libertà

dello spirito, ma chi l'ha compreso, ovvero i santi e martiri che ci hanno preceduto, ha ben capito l'entità di questo stato a tal punto da dare anche la propria vita per raggiungerlo. Lo spirito dell'uomo anela da sempre alla libertà. Vogliamo essere liberi? Dobbiamo assolutamente seguire la strada di Gesù e farci suoi discepoli: "Se perseverate nella mia Parola, siete veramente miei discepoli;" (Giovanni 8, 31). Gesù è dunque la massima fonte della vera libertà. E per diventare liberi e vivere una nuova qualità di vita dobbiamo seguire il suo esempio.

Il nostro cammino verso la libertà e conseguentemente verso una vita migliore non è dunque soggetto ai capricci di un destino inesorabile ma diventa scelta volontaria e consapevole. Così scriveva in proposito sant'Ambrogio:

Liberi in Cristo

"Non è la natura che fa lo schiavo, è la mancanza di saggezza. Non è una liberazione che rende liberi, è una scelta interiore. Libero è colui che è libero dentro. Questa libertà non ci è donata per intervento di altri, ma si acquista con la nostra volontà. Il saggio è sempre libero. L'uomo giusto è legge a se stesso. Il saggio è libero perché ha scelto bene; padrone delle sue scelte ed azioni, è libero perché fa ciò che vuole. A chi non si può imporre legge, mai sarà schiavo; e il saggio pratica le cose buone non per legge, ma per scelta. La libertà è nel Vangelo: chi riceve Cristo è saggio. Il saggio è libero."

La libertà dal peccato appare così come scelta libera e diviene caratteristica di un uso intelligente della ragione. Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. Non c'è dunque vera libertà se non al servizio del

AIUTO AI CONCITTADINI IN DIFFICOLTÀ!

Il tempo delle proposte e delle promesse è scaduto, ora è il tempo di attuare, assieme al "privato sociale", soluzioni curate a favore dei cittadini in difficoltà.

"Il banco alimentare del centro don Vecchi" sollecita la civica amministrazione veneziana a realizzare finalmente il totale recupero dei generi alimentari in scadenza dagli ipermercati della città a favore di chi non ha più il necessario per vivere.

bene e della giustizia.

L'uomo, rifiutando il disegno d'amore di Dio, si è ingannato da sé ed è divenuto schiavo del peccato. E questa prima alienazione ne ha generate molte altre. Ma Gesù, con il suo gesto d'amore, ci ha liberati ed è ora nostra responsabilità restare liberi. Non

lasciamoci dunque rimettere il giogo della schiavitù e avviamoci invece con entusiasmo a vivere gli insegnamenti del Vangelo, che sono l'unico mezzo che ci permetterà di raggiungere la nostra meta, ovvero una vita piena, completa e soddisfacente.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Dovrebbe essere evidente e logico che un prete, ed un prete della mia età, sia poco interessato al festival della canzone di San Remo. Io infatti non lo sono!

Quest'anno però è capitato che proprio nei giorni in cui si è tenuto il festival, io fossi costretto e letto per un attacco influenzale.

Sono rimasto a letto tentando di far passare alla meglio le giornate che, non potendo occuparmi delle cose di cui sono solito occuparmi, non passavano mai.

Confesso che ho fatto qualche breve e saltuaria incursione televisiva perfino sul festival.

Di solito la televisione l'adopero come sonnifero, perché per me è il farmaco più efficace per aiutarmi a dormire, ma lo scenario del festival, che la stampa ha definito come meraviglioso, a me è parso d'incubo, motivo per cui non sono in grado di esprimere alcun giudizio su quell'evento fatuo ed effimero rappresentato da questa chermesse canora.

La domenica seguente però ho seguito la rubrica "Arena" da cui ho appreso il "dramma" o meglio la "farsa" della ribellione del pubblico, dei critici e dell'orchestra che si sono ribellati al giudizio del popolo italiano che ha scelto "Io amo L'Italia" piuttosto di quell'altra proposta alternativa che non conosco. Premetto che credo che Pupo, il principe e il tenore siano stati furbetti nel scegliere una canzone sentimentale, di effetto, che tocca le corde del cuore dell'Italia degli italiani piuttosto di quella fasulla distorta ed artificiosa del popolo dei drogati, delle discoteche e della trasgressione.

"I detentori della verità" però si sono ribellati ancora una volta al responso del "popolo bue" rifiutando con sdegno inconsulto il pensiero di chi lavora, ragiona, ha buon senso e non ne può più di quel popolo di sfaccendati, e di sperperoni. Ancor una volta capita quello che avviene in politica, che è l'altra faccia della stessa medaglia; tutti sono decisamente di si-

nistra, perseguono utopie impossibili, ma poi nel segreto della cabina votano Berlusconi, che certamente non è un santo, e non fa quindi miracoli, ma almeno tenta di tenere i piedi per terra.

MARTEDÌ

Stamattina sono stato a Villa Salus per un prelievo di sangue, necessario per una TAC che devo subire fra qualche giorno.

Sono stato letteralmente stupito ed ammirato per l'efficienza, l'ordine, la pulizia, la cortesia e la comprensione di chi non sa come muoversi nel mondo della sanità che in questi ultimi anni si è terribilmente complicato. Villa Salus la frequento, anche se saltuariamente, per i miei doveri pastorali, da cinquant'anni, ma normalmente avevo sempre visitato gli ammalati nei reparti, e non ero mai sceso nell'interrato e negli ambulatori.

Questa mattina ho fatto la scoperta di questo mondo sconosciuto, già di primo mattino uno stuolo di medici, infermiere e tecnici si muovono con estrema coordinazione ed efficienza, silenziosi, rapidi e cortesi, ed un popolo ancora infinitamente più nume-

roso di pazienti attendevano il loro turno senza tempi morti, attese assurde e smarrimenti burocratici.

In questo mondo dell'utopia si muovono quasi senza toccar terra una ventina di suore piuttosto anziane ma consapevoli del loro ruolo e capaci di dare anima e vitalità ad un mondo tanto complesso e sofisticato.

In un quarto d'ora ho risolto il mio problema e ho ricevuto informazioni esatte sul luogo e l'ora del prossimo appuntamento.

Le Mantellate di Pistoia, o almeno quel che rimane di questo ordine religioso, probabilmente senza tante lauree e nonostante l'età avanzata reggono una realtà così complessa e la fanno funzionare pagando infermiere e medici, non creando passività in bilancio e riuscendo ad acquisire macchinari all'avanguardia. Mi verrebbe quasi da suggerire che i managers ospedalieri che sono stati fin qui scelti dagli amministratori per meriti di partito, si debbano invece inviare in convento per fare un paio di anni di noviziato!

Per bonificare l'Italia servono moralità, ideali, valori, vita ordinata oltre che clientele elettorali!

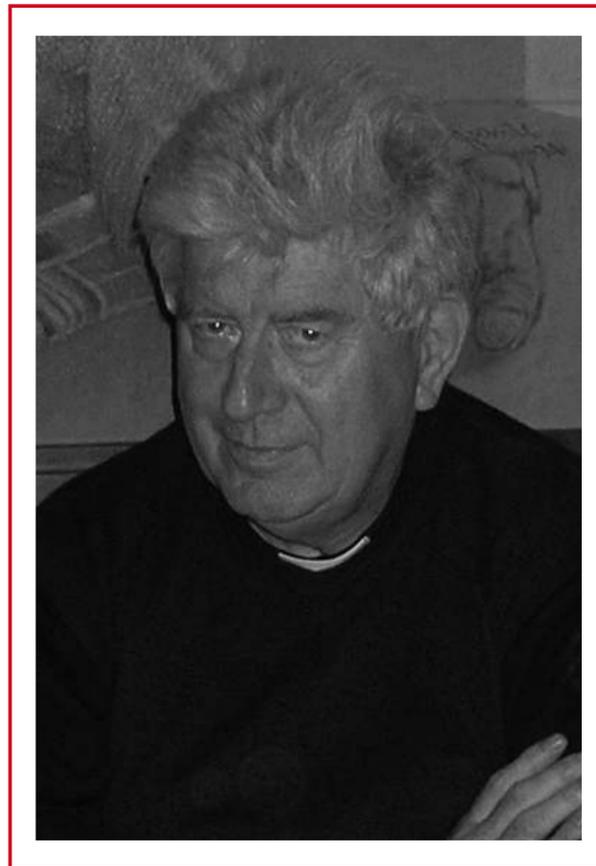
MERCOLEDÌ

Scrivo questa pagina di diario in un ritaglio di tempo, nell'attesa di presentarmi all'appuntamento fattomi fissare dal ministro Brunetta, che si dichiara idoneo di essere capace, non solamente di salvare l'Italia, ma anche la vecchia Repubblica di Venezia che sta ormai da secoli seguendo un declino che pare inarrestabile di decadenza, sotto ogni punto di vista.

Non capita ogni giorno di parlare con un ministro della Repubblica, a me è capitato di incontrare il professor Brunetta l'ultima volta dieci anni fa, ma allora era solamente un aspirante sindaco di Venezia, docente universitario e socialista dichiarato.

Allora sul suggerimento, di non so chi, mi chiese di accettare di fare l'assessore alla sicurezza sociale, non potei accettare ma poi non ci fu neanche bisogno di una rinuncia formale perché Brunetta fu battuto alle elezioni. In questi dieci anni la mia vita sociale mi pare non abbia avuto grossi contraccolpi, anzi, anche grazie al mio povero impegno, siamo riusciti ad offrire alla città altri duecentocinquanta alloggi per anziani poveri.

Non ho fatto fallimenti, non ho debiti, non sono nati scandali nella gestione del don Vecchi, non ho amministra-



tori iscritti nel libro degli indagati, spero di avere le carte in regola per chiedere a Brunetta di inserire nella parte sociale del suo programma due progetti assolutamente innovativi e soprattutto umanamente ed economicamente validi:

1) Una trentina di alloggi per anziani con autosufficienza precaria. E' mia intenzione di poter offrire ad un anziano al limite o forse un po' oltre l'autosufficienza un alloggio in cui vivere come un vecchio padrone di casa di un tempo e di far sì che il costo di tale vita non sia maggiore di quanto non costerebbe la vita con la sua famiglia se ciò fosse possibile.

2) La creazione di una cittadella della solidarietà, una specie di "Nomadelfia" in cui, in uno spazio ristretto e razionale, chi è in difficoltà trovi risposta ad ognuno dei suoi bisogni.

In questo discorso, che ora solamente accenno, penso che avrò bisogno di tutte le pagine del diario del 2010-2011-2012, se avrò la possibilità di scrivere queste pagine!

GIOVEDÌ

Mio fratello don Roberto, che ancora una volta sento il bisogno di affermare, essere un prete veramente capace ed un parroco quanto mai valido, ha scritto sul suo settimanale che non desidera che gli aspiranti amministratori del Comune e della Regione si facciano conoscere in parrocchia in occasione delle elezioni e perciò li dispensa anzi li invita a non bussare alla porta della parrocchia. Con tutto l'affetto e il rispetto che nutro per mio fratello parroco, la penso in maniera diametralmente opposta.

Sono convinto infatti che la politica sia in se stessa una cosa nobile e degna, offrirsi e lavorare per il bene comune è un ottimo impegno, confrontarsi su progetti e sui programmi mi pare non solamente giusto ma anche doveroso. Se poi qualcuno obietta che ci sono persone che si servono della politica per fare i loro interessi privati, che ci sono persone ambiziose, persone assolutamente partigiane, persone per nulla preoccupate del bene comune, ma solo interessate alla poltrona, non ho nessunissima difficoltà ad ammetterlo. A questo mondo è sempre stato che ci sono persone ignoranti, furbe, disoneste, montate, superficiali, incapaci di riconoscere i propri limiti, ma ciò non avviene solamente negli aspiranti amministratori pubblici e nei politici, ma anche tra i preti, i magistrati, gli avvocati e via di segui-

to.

Questi sono i limiti della nostra umanità perciò non credo che si debba pretendere dagli altri ciò che noi non riusciamo a fare.

E' vero che mi pare che in questo nostro particolare frangente la classe politica appare molto scadente, corrotta, carrieristica, litigiosa e faziosa, quella che poi si dice di ispirazione cristiana mi pare alla deriva e che non sia per nulla riscattata dalla batosta di tangentopoli, ma è altrettanto vero che quella laica di destra e di sinistra vada meglio, anzi!

Sono d'accordo col Papa che auspica una classe politica di giovani cristiani più ricca di valori e di ideali e meno compromessa.

VENERDÌ

Fino a l'altro ieri gestiva il trasporto dei defunti una impresa, che aveva subappaltato dalla Vesta, suddetto servizio. Normalmente l'impresa era definita municipalizzata in quanto il Comune solamente aveva

la prerogativa di poter occuparsi del trasporto dei defunti.

Non ho mai capito bene come andassero le cose. Molto probabilmente ci guadagnava la Veritas senza sporcarsi le mani avendo il solo merito di procedere al subappalto, ci guadagnava di certo chi in realtà faceva il servizio e più ancora di certo ci perdeva il Comune dovendo ogni anno ripianare un bilancio malconco e scriteriato con somme rilevanti.

Arrivò una legge che abolì la privativa del Comune essendo ormai lampanti che i comuni non sanno gestire, sono sempre in perdita e fanno malissimo ogni cosa a cui mettono mano. Nonostante questa legge si andò avanti per anni con una tiritera di rinnovi dell'appalto, finalmente anche l'ultimo anello della catena è fallito!

Ora ogni singola impresa si arrangia per conto proprio, come avrebbe dovuto avvenire fin dal principio se una certa sinistra non fosse infatuata per una gestione pubblica che sempre e in tutti i campi è onerosa e scalcinata.

Da un po' di tempo a questa parte sto accorgendomi che il regime di concorrenza affina il servizio: necrofori con divisa, ingaggiati e corretti, senza problemi per sollevare il cofano come invece avveniva un tempo.

Ora poi si è arrivati a delle "liturgie" specifiche che riescono perfino a sorprendermi, quelli di una agenzia rimangono impietriti sull'attenti accanto al feretro finché non esce il prete per la messa, quelli della Caritas hanno aggiunto il segno di croce contemporaneo prima di lasciare il feretro per la funzione.

Tutto questo diventa il segno della validità del libero mercato e l'ulteriore condanna del collettivismo dell'utopia marxista!

E' poco, ma meglio di niente?

SABATO

L'ultimo mestiere che io avrei potuto fare è il diplomatico. Credo che il diplomatico debba osservare, tacere, dire senza dire, arrotondare gli spigoli delle parole e delle argomentazioni, sorridere, inchinarsi, chiudere in cassaforte le sue intenzioni, le sue reazioni, i suoi convincimenti, attendere, far buon viso a cattivo gioco, trastullarsi nei salotti parlando di mille facezie lasciando fuori dalle dimore dorate i problemi veri, le sofferenze e le attese della gente.

In questo ultimo tempo, di fronte a qualche difficoltà, che avevo tentato



Il cercatore della Verità dovrebbe essere più umile della polvere. Il mondo schiaccia la polvere sotto i suoi piedi, ma il cercatore della Verità dovrebbe essere così umile nella propria persona che anche la polvere potrebbe schiacciarlo. Solo allora, e non prima, avremo uno sprazzo della Verità.

Gandhi

di risolvere con qualche cambiamento marginale, c'è stata una reazione impreveduta come se io mi trastullassi con dei cambiamenti capricciosi e poco motivati.

Siccome ci tenevo quanto mai, che con le realtà che mi sono vicine, vi fossero rapporti non solo cordiali, ma anche amichevoli e collaborativi, ho tentato con tutte le mie forze di pazientare, di dimostrare che non volevo danneggiare alcuno, ma nel contempo risolvere qualche problema interno che gli altri non potevano conoscere né avere elementi per redimere. Poi forse per la mia assoluta mancanza di risorse diplomatiche, ho dovuto dire con franchezza "Qui il capo sono io e solo io ho la facoltà di decidere, piaccia o non piaccia!"

Mi è costato ma l'ho dovuto dire! Le mie gatte me le pelo io!

Non ho la pretesa di essere né il migliore, né il più saggio e neppure ho l'arroganza d'essere l'unico a saper fare il mio mestiere. Sono disposto a mettermi da parte al più piccolo cenno e in qualsiasi momento e di lasciare la barra ad un altro capitano, ma finché rimango al posto di comando le decisioni le prendo io, assumendomi ogni responsabilità. Così ho sempre fatto e così continuerò a fare piaccia o non piaccia.

Io non ho stima alcuna di chi rimane in balia dei consigli e non ascolta la sua coscienza.

DOMENICA

Fin da bambino ho sentito parlare di frequente di rivoluzioni che avrebbero finalmente sistemato il mondo in maniera definitiva e giusta.

I primi ricordi risalgono alla mia infanzia di balilla, allora si parlava della rivoluzione fascista. Più grandicello mi ha investito la rivoluzione franchista e quella opposta, la repubblicana, poi presi coscienza della rivoluzione per antonomasia, quella dei soviet, la rivoluzione d'ottobre che sembrava proprio dovesse espandersi nel mondo intero. Dopo di allora ho cessato perfino di prendere nota del nome delle rivoluzioni, da Mao a Peron, da Ataturk ad Hitlerdi rivoluzioni ne sono avvenute per tutti i gusti!

Fortunatamente per me e per l'umanità esse sono tutte miseramente fallite e tanto esse sono state più grandi e più estese, tanto più grande è stato il tonfo del cumulo infinito di rovine provocate da esse. In tutta questa porzione di secolo XIX° e XX°, l'unica che è rimasta in piedi è stata la

rivoluzione di Cristo, quasi sempre incruenta, pagata col sacrificio dei suoi adepti piuttosto di quello dei suoi avversari, come avviene sempre, non troppo rumorosa e poco appariscente, essa accompagna ed irradia la vita del singolo e della società aiutandola a sognare e a vedere un mondo nuovo ed una vita più solidale.

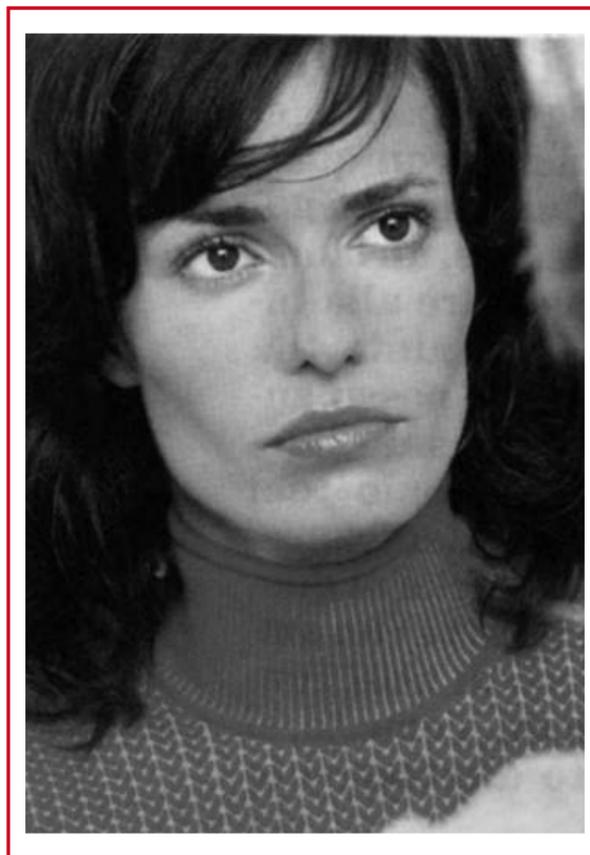
In questo ultimo scorcio di tempo, a dire il vero, sono sempre più interessato a quell'aspetto particolare di questa grande rivoluzione pacata, incruenta e gentile che comunemente è chiamata solidarietà. Credo sempre di più che nella misura in cui si educeranno le coscienze a condivide-

re, ed essere solidali, a pensare che solo aiutandosi si trovano soluzioni e pace, si realizzerà in maniera quasi impercettibile, ma vera, il mondo nuovo.

Sto ritornando bambino quando sognavo percorrendo il rettilineo sull'argine del Piave che da Eraclea porta a San Donà, spingendo i pedali per raggiungere il punto dell'orizzonte in cui il cielo e la strada si congiungevano.

Ora so che potrei pedalare anche per un millennio senza raggiungerlo, ma so ancora che questo sogno m'aiuta ad andare avanti!

— GIORNO PER GIORNO —



IL TRIONFO DELL'ASSURDO

I° Body scanner sì. Body scanner no. Negli aeroporti di tutto il mondo gli attentati veri o falsi sono più regola che eccezione. Ampiamente dimostrata la facilità con cui controlli straordinari o di routine sono facilmente aggirabili da chi è deciso ad uccidere. In alcuni scali intercontinentali italiani è stato proposto, e a Milano già installato, uno strumento che rileva il benché minimo oggetto non dichiarato e individuato addosso al passeggero. Una sorta di radiografia in toto. Ben venga! Ben installato! Qualsiasi moderno marchingegno finalizzato a garantire maggior sicurezza al passeggero è il benvenuto. No signori. Lo dice la privacy. Con questo nuovo strumento il passeggero infatti, si rivela anonimo nel volto, ma in tutta la sua (più che schematizzata)

nudità all'addetto al controllo. Ma di che infranta privacy!? Ma di che nudità vanno cianciando questi fanatici della privacy ad oltranza? Non solo d'estate, ma in ogni stagione, adolescenti, donne giovani e meno giovani, tardone, sfoggiano mise che lasciano seni, cosce e glutei al vento e agli sguardi di chicchessia. In molti negozi, banche, farmacie e in qualsiasi sportello pubblico, le ormai consunte righe gialle da non oltrepassare in rispetto alla riservatezza di chi ci precede, sono una sorta di inutile avvertimento. Dovremmo infatti essere tutti completamente sordi per non udire la conversazione che avviene fra chi è al di qua e al di là del bancone o del pertugio del vetro dello sportello. Trovandoci obbligati un po' tutti, il più delle volte, a conversazioni urlate per farci intendere. Che dire di telecamere piazzate ovunque e intercettazioni telefoniche divenute regola anche per noi popolino. Nulla teme, o dovrebbe temere, chi vive ed agisce secondo la legge e la legalità. La legge sulla privacy, oltre ad aver fatto il gioco di non pochi notabili italiani, fornendo loro molteplici, ambigue scappatoie. Ha di certo contribuito ad un esagerato consumo e spreco cartaceo. Per la stampa dei numerosissimi, inutili moduli che ci vengono dati da firmare ad ogni piè sospinto.

II° Un certo signor Bigazzi, cuoco in una trasmissione televisiva, dall'oggi al domani è stato cacciato dal programma per aver dichiarato di aver mangiato del gatto (non so se arrosto o in salmì) secondo tradizione del territorio di nascita. Sua, non del gatto. Decantandone la preliba-

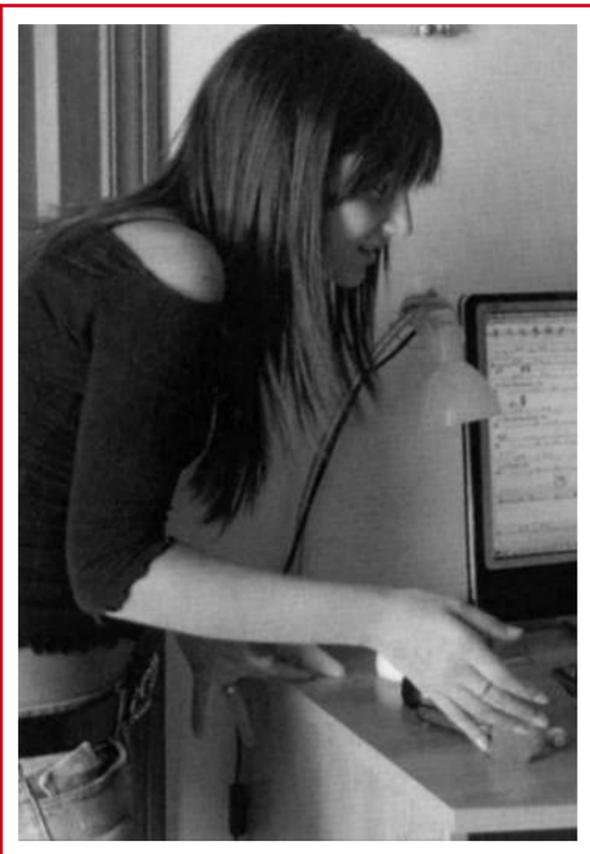
tezza. Animalisti insorti. Inorriditi. Scandalizzati. Hanno lanciato i loro strali ottenendo l'immediata cacciata dal programma del cuoco mangia gatti. In televisione si possono dire parolacce e bestemmie. Ci si può vicendevolmente insultare con epiteti da bassifondi. Si può tranquillamente affermare che la madre o la sorella, o pur anche l'ormai defunta nonna di questo o quell' interlocutore svolgevano antica e ben remunerata non onorevole professione. Ci si può presentare completamente svestite/i. Salvo qualche cordicella con lustrini, per altro occultata fra le naturali pieghe del corpo. Si possono dire e fare le peggio sozzure. Ma guai a dire che si è mangiato del gatto. Ben vengano gli animalisti. Fino a quanto il loro protestare, il loro agire, non sia esagerata, invasata condanna nei confronti degli appartenenti alla razza umana. Come chiedere che a Roma si abolisca il transito delle carrozzelle che da secoli portano in giro per la capitale turisti e locali. Con la motivazione che il traino di mezzo e passeggeri è troppo faticoso per i cavalli. In particolare su tratti

di percorso in salita o in discesa. Non esistendo (ancora) organizzazione sindacale equina, gli animalisti hanno proposto abolizione delle carrozzelle. Quali fonte di sfruttamento e sofferenza di quella classe lavorativa animale.

Cani, mucche, pecore, galline, capre, maiali, asini (da fonte attendibile mi è stato detto che lo stracotto d'asino è piatto sopraffino), gatti..... Sono tutti animali domestici. Se per lunga serie di fortunate casualità, gatti e cani appartengono alla casta dei superprivilegiati (fatto salvo in periodi bellici e altre rarissime occasioni), mentre i rimanenti sunnominati animali sono i paria della categoria; non si gridi al delitto per un pasto a base di felino. Così come non si grida al delitto per l'uccisione di mucche, conigli o galline. A mio modesto intendere la regola sia: non far soffrire nessun animale. Domestico o selvatico. Quando la sua morte è di utilità all'uomo, avvenga. Nel modo meno doloroso e più breve. Perché ciò accada. Gradito ed auspicato l'impegno degli animalisti.

Luciana Mazzer Merelli

TOMBOLE A VANCOUVER



Le avete viste le Olimpiadi? Ci danno - in scala degradante - il calcio, l'automobilismo, il motociclismo, il tour. Ci danno Il Grande Fratello, L'Isola dei Famosi: a tutte le ore, anche al telegiornale. Le Olimpiadi no, ce le danno col contagocce, come le opere, le operette, i concerti, le commedie e tanti altri programmi artistico-culturali che piacciono,

pare, a poca gente: una tantum, forse fanno male alla salute?

E così non abbiamo visto due spettacoli che commuovono e tolgono il fiato - l'inaugurazione e la chiusura dei giochi - un'occasione unica per vedere uniti, come in una grande famiglia, tanti giovani di tutto il mondo (o forse li hanno visti gli abbonati della pay-TV). Pazienza! Peccato che adesso dovremo aspettare altri quattro anni.

Certo non a tutti interessa vedere qualche pazzo che si butta giù dalla montagna su una pista di neve a 130 Km all'ora, o quell'altro più pazzo ancora che vola dal trampolino. Sarà noioso vedere quelli che arrancano sugli sci a fondo valle o gli altri che girano in tondo su una pista di ghiaccio. Chi li conosce!?

Ma non dite - non ci posso credere - che non sia una gioia per gli occhi vedere le esibizioni del pattinaggio artistico su ghiaccio, dove grazia, fantasia e abilità si fondono in figure e coreografie di bellezza eccezionale. Come poter definire questi artisti della pista del ghiaccio, lievi e colorati come farfalle, agili come acrobati, che non si sono preparati a danzare "sotto le stelle" nel giro di poche settimane, ma in anni di continuo sacri-

L'ULTIMO OSTACOLO

Per l'apertura del cantiere del nuovo centro don Vecchi di Campalto, ora manca solo lo spostamento delle linee elettriche, che l'Enel ha promesso di fare quanto prima!

Ci auguriamo di sentire a giorni lo sparo della partenza!

fficio, segnati da alterni momenti di entusiasmo e di scoraggiamento.

Certo c'è sempre la questione dei fusi orari. Forse molte prove arrivavano in Italia in diretta ad ore improponibili della notte, quando l'italiano medio di solito se ne sta a dormire. Ma è così complicato per la RAI, padrona di tre canali televisivi, e per Mediaset, padrona di altri tre, replicare in differita in ore accessibili i programmi della notte?

Loro, gli atleti che in passato avevano dato all'Italia tante soddisfazioni e che quest'anno, a detta di certa stampa, ci hanno deluso alle Olimpiadi portando a casa solo una medaglia d'oro e una manciata di altre medaglie, non fanno i divi sullo schermo, non protestano per il centesimo di secondo o i dieci centimetri che li separa dalla medaglia, non si lamentano perché qualcuno ha falsato, o il maltempo - la nebbia, l'ombra e il sole, il ghiaccio - ha sfavorito le loro prestazioni, ma dicono pacatamente «ho sbagliato, potevo far meglio, ho dato il massimo, c'erano atleti più forti di me, la prossima volta farò meglio». O dicono, come la Kostner, «spero che si siano esaurite le cadute che ho dentro di me».

Appunto: vorrei tornare al pattinaggio artistico perché un articolo comparso su un noto settimanale mi riporta alla "penosa" prestazione di quella che era una delle nostre grandi speranze, la grande-piccola Carolina Kostner, campionessa mondiale di questo sport e deliziosa interprete di una pubblicità che spesso appare in TV.

La sua "penosa" prestazione è consistita in una, anzi diverse cadute "di sedere" - per dirla in parole povere - in quelli che dovevano essere dei volteggi, degli avvistamenti, insomma degli "svolazzi" tripli, quadrupli, unici. Ma la sua, come ha detto lei stessa, desolata, ancora incredula e con lo sguardo stranito, non è stata solo una tombola a gambe all'aria, quanto piuttosto una caduta di coraggio che le ha tolto la sicurezza e la volontà di eseguire alla perfezione il suo esercizio.

La delusione sua e quella che lei ha sentito di aver dato al suo pubblico, quella è stata penosa, per chi l'ammira e le vuole bene e ha sofferto con lei.

Viene a proposito l'osservazione del giornalista che considera lo stato d'animo di noi tutti quando, persa la fiducia in noi stessi, sentiamo mancare il coraggio e involontariamente

provochiamo l'insuccesso di ciò che più ci sta a cuore.

Tutti, in quei momenti, abbiamo bisogno di avere vicino qualcuno che ci dia amore e fiducia in noi stessi. E tutti abbiamo il dovere di prestare attenzione alle cadute di chi ci sta vicino.

Laura Novello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

RINGHIO

Era sempre stato insopportabile, scontroso e irascibile ma da quando la madre lo aveva informato che presto avrebbe avuto per compagna una sorellina, vivere accanto a lui era diventato un vero inferno. Non tollerava l'idea di dividere l'affetto della mamma con una nuova arrivata e niente poteva convincerlo che l'amore nei suoi riguardi sarebbe rimasto invariato. A scuola il rendimento era scarso, non ascoltava l'insegnante quando spiegava le differenze tra le pecore, le capre ed altri animali; non credeva ai pericoli che, non solo un agnello ma anche una pecora adulta, avrebbe corso uscendo dal gregge ed allontanandosi dalla protezione dei cani. La Pecora Preside spesso, pur ritenendolo molto intelligente, era costretta a sospenderlo rimandandolo a casa. Nessuno conosceva il suo vero nome e, ad essere sinceri, non lo ricordava neppure la mamma, tutti lo chiamavano Ringhio perché ogni volta che si esprimeva sembrava un cane arrabbiato.

Una notte decise di scappare, aveva sentito dire, da alcune pecore adulte, che la madre era prossima al parto e quindi tra breve avrebbe avuto tra le zampe la sorellina tanto detestata. Aspettò che le pecore, i cani ed i pastori dormissero poi quatto, quatto si incamminò, nella notte rischiarata da una splendida luna, con un piccolo fagotto che conteneva alcuni ricordi di famiglia: un ciuffo di pelo della mamma, il suo primo dentino, un sassolino colorato regalatogli dal suo amico più caro, un campanello del vecchio cane che lo difendeva sempre ed infine un bottone della giacca del pastore che spesso lo aveva portato in braccio quando lo aveva visto in difficoltà. Si allontanò di qualche passo quando, improvvisamente, avvertì un fruscio che lo spaventò ma subito si tranquillizzò poiché si accorse che si trattava di un gufo che volava maestoso nel chiarore lunare. Il cuore gli batteva for-



te ma non aveva nessuna intenzione di cambiare idea, passo dopo passo avanzò ancora per alcuni minuti poi, mentre una nuvola nascondeva l'astro argentato, udì in lontananza l'ululato di un lupo, il terrore lo paralizzò non riusciva ad andare né avanti né indietro: "Morirò sbranato" si disse, ma era meglio la morte al pensiero della sorellina. Stava per riprendere il cammino quando gli si parò davanti il vecchio cane che con leggeri colpi al muso gli fece capire quanto, dopo tutto, fosse preferibile tornare a casa piuttosto che proseguire nel buio della notte. Si fermarono poco prima dell'accampamento e l'anziano amico, dopo qualche zampata di incoraggiamento, gli disse che dopo tutto avere una sorella presentava dei vantaggi, ad esempio una maggiore libertà, o l'essere considerato adulto, almeno dalla piccola pecorella: "Non vedere questo evento come un fatto negativo, aspetta prima di prendere una decisione" e lo rimandò dalla mamma. Le si accoccolò vicino sentendo il suo calore e pensò che presto non lo avrebbe più avvertito

perché ci sarebbe sempre stata la presenza dell'incomoda sorellina. Si addormentò piangendo senza accorgersi che la mamma ringraziava con gli occhi l'anziano guardiano che glielo aveva riportato sano e salvo.

Il pastore e il gregge si erano ormai incamminati per cercare un nuovo pascolo quando il cielo si oscurò annunciando il temporale con tuoni fragorosi mentre un'acqua violenta iniziò a cadere. All'improvviso la madre si accasciò belando di dolore, stavano per iniziare le doglie ma nessuno se ne era accorto, tutti si allontanarono lasciandola, in quel prato ormai brullo, dove non esisteva nessuna protezione, con lampi e tuoni che sembravano preannunciare la fine del mondo, sola se si esclude la presenza di Ringhio che non sapeva come comportarsi. Era incerto sul a farsi, avrebbe voluto correre a chiamare aiuto ma la madre soffriva molto e non se la sentiva di abbandonarla. Le chiese cosa dovesse fare ma lei non riusciva a rispondere e così lui rimase lì a guardarla contorcendosi dal dolore mentre l'acqua li inzuppava completamente. Per tutto questo odiò ancora di più quella piccola intrusa che faceva tanto soffrire sua madre non immaginando che anche lui, nel momento della nascita, aveva causato le stesse sofferenze. "La ucciderò appena nasce" e questo pensiero lo calmò un poco poi, mentre un lampo illuminava tutto il prato ed un tuono faceva tremare la terra, con un urlo terribile la pecora partorì. Ringhio vide spuntare la testa della sorellina e poi improvvisamente se la ritrovò vicina tutta sporca, lui fece un balzo all'indietro mentre la madre, con fatica, si alzò ed iniziò a pulirla con grande delicatezza. L'odio lo infiammò tutto mentre aspettava un momento di disattenzione della madre per soffocarla. Il pastore intanto, accortosi della mancanza della pecora, era ritornato ed inginocchiandosi vicino a lei osservò la nuova nata dicendo: "Brava, hai partorito una bellissima agnellina, aspetta qui, vado a riprendere il gregge che darà il benvenuto alla tua piccolina", eresse un riparo e si allontanò mentre il temporale continuava ad imperversare. La madre esausta si addormentò e Ringhio si avvicinò alla sorellina cercando un modo per sopprimerla quando la vide aprire gli occhi. Mentre si avvicinava al suo muso pensò: "Come è piccola, la guardo solo un attimo e poi vedo come fare per toglierla di mezzo" ma lei gli diede un bacio leggero sul muso e lo conquistò. "Non posso farle del male perché è piccola ed indife-

sa. Penserò io a te non ti preoccupare, ti difenderò contro tutti quelli che ti derideranno dicendoti che sei brutta perché sei nera. Sapessi come mi facevano arrabbiare quando mi ripetevano in coro: sei nero come la notte, sei figlio del diavolo. Davo testate a tutti ma ora, guardando te, vedendo quanto sei bella capisco che erano solo invidiosi perché ero diverso. Dormi piccolina, ci sono io vicino a te". Le si sdraiò accanto per proteggerla dal freddo mentre lei si rannicchiò beata tra la madre che la guardava orgogliosa ed il fratello che, nonostante tutta la buona volontà di essere forte ed indistruttibile, iniziò a starnutire senza riuscire a

smettere e poi guardando gli occhi preoccupati della mamma disse. "Non è niente, stai tranquilla". Lei guardandolo con tenerezza gli sussurrò: "Vieni qui vicino a me c'è posto per tutti e tre". Il pastore tornando li ritrovò sotto il riparo di fortuna che dormivano beati stringendosi tra di loro. Ringhio dovette girare per qualche giorno con una sciarpa alla gola perché aveva preso il raffreddore ma da quel momento non ringhiò più e divenne un bravo ed affettuoso fratello maggiore. Era bello sentirsi grandi anche se raffreddati. Etchiu! "Salute".

Mariuccia Pinelli

VISITA INASPETTATA E GRADITISSIMA

Domenica 28 marzo, alla Galleria d'Arte San Valentino del Don Vecchi Marghera, fra i presenti all'inaugurazione della mostra dell'artista Alberto Benvenuti, anche Luana Zanella assessore alla Cultura e alle Politiche Giovanili del nostro Comune.

Al termine della visita alla mostra, la signora ha chiesto di poter vedere il Don Vecchi terzo, struttura mai visitata prima. Accompagnata da Lino Zanatta, inquilino, nonché coordinatore-referente degli anziani che abitano il Centro, l'assessore è stata ospite di una coppia di coniugi e di un'anziana single. Visitando le diverse tipologie di sistemazione presenti nella costruzione, la signora Zanella è stata testimone della grande, serena tranquillità degli anziani che la abitano.

Serenità accresciuta e garantita dagli irrilevanti costi dell'ideale sistemazione abitativa. Raggiunta per i più, dopo anni di preoccupazioni per l'ormai insostenibile costo dell'affitto della precedente abitazione. Nel corso della visita, spaziando dalla biblioteca all'ambulatorio, che accoglie a giorni alterni la presenza di due medici di base del territorio, ai vari salotti che come spazio comune offrono agli anziani momenti di aggregazione e attività ricreative di gruppo la signora Zanella ha rilevato come, anche in questa residenza, Don Armando sia riuscito a realizzare ogni spazio con la proverbiale eleganza e raffinatezza. Nell'occasione, dato l'incarico istituzionale da lei rivestito, è stato chiesto alla Signora Zanella di supportare e favorire le molteplici iniziative di Don Armando, già avviate o in via

di progettazione.

L'assessore garantendo il suo totale appoggio finalizzato a supportare realtà di tale valenza sociale, si è ripromessa un prossimo ritorno a Marghera. Rammaricandosi di non aver potuto incontrare Don Armando, impegnato a vivere e superare i difficili giorni immediatamente successivi al difficile intervento subito.

Luciana Mazzer Merelli

IL 5 PER MILLE DELUSIONE E SPERANZA!

Carissimi concittadini,
Vi debbo confessare una amara delusione.

Lo scorso anno, nonostante tutti i nostri appelli, abbiamo ottenuto soltanto un paio di migliaia di euro dal 5 per mille a beneficio della fondazione per la costruzione del don Vecchi di Campalto, mentre altre associazioni han ottenuto varie decine di migliaia di euro.

**AIUTATECI ALMENO
QUEST'ANNO INDICAN-
DO SULLE DICHIARA-
ZIONI DEI REDDITI**

**IL CODICE FISCALE DELLA
FONDAZIONE CARPINETUM:**

94064080271

Con riconoscenza

Sac. Armando Trevisiol

SCIENZA E FEDE OGGI

Dato che non si può mettere in dubbio la veridicità di un risultato sperimentale più volte riprodotto, la scienza può raggiungere in questi casi un grado di certezza pressoché assoluto. Non mancano tuttavia i nuovi scettici che arbitrariamente mettono in dubbio alcune certezze sperimentali riducendole al rango di semplici opinioni. Così, contro l'evidenza scientifica, c'è chi si ostina a ritenere, per esempio, che il feto non sia un essere umano già dal suo primo concepimento.

L'ateismo scientifico consiste nel credere che la scienza abbia dimostrato la non esistenza di Dio per il solo fatto che non lo ha mai direttamente rilevato; a questo proposito famosa è l'affermazione dell'astronauta russo Jurij Gagarin (12-01-1961) che dalla sua navicella spaziale Vostok assicurava di non vedere Dio in nessuna parte del cielo.

In modo analogo si esprime ancor oggi uno degli astrofisici più conosciuti al mondo Margherita Hack; studia l'universo e le sue origini: "Ho guardato mille volte dentro il mio telescopio, ma Dio non l'ho mai visto" L'ingenuità di questa pretesa è innegabile. Poiché si può sperimentare solo ciò che è materiale, la scienza non è in grado di trattare ciò che ha a che fare con lo spirito che non occupa spazio e non cade sotto i nostri sensi.

Dotata d'un insano ottimismo, alcuni credono che la scienza possa illuminare, se non proprio oggi ma nel futuro, tutti i misteri dell'universo. (Papà,, domanda il figlioletto, perché un oggetto lasciato a sé stesso, scende verso il basso?. Ma perché, come qualsiasi altra cosa è attratta dal centro della terra e si chiama forza di gravità. Perché la terra attira tutto a sé?. Il padre non risponde perché avrebbe dovuto ripetersi riconoscendo così d'aver spiegato solo come i corpi cadono, non il perché cadono.)

Alla luce dell'attuale progresso scientifico, continua ad essere fondata l'intuizione del sommo poeta Dante Alighieri che nel suo Purgatorio (3-37) così si esprime: "State contenti, umana gente, al quia; che se possuto aveste veder tutto, mestier non era parturir Maria..." cioè, limitatevi o gente, a conoscere una parte dei perché; conoscere il tutto per risolvere si diventerebbe Dio che tutto conosce e non ha bisogno di redenzione. Un grande filosofo il danese Soren Kierkegaard, a tale proposito scriveva; "Perché ci si possa fidare di un uomo, si esige

la sua parola; anche Dio ci ha dato la sua parola: Cristo" È quello che abbiamo celebrato a Natale, la Parola si è fatta carne. Il vero grande nemico della Fede oggi è l'indifferenza, vivendo come se Dio non esistesse, adottando stili neopagani che si traducono in una idolatria dei beni materiali.

Genghi Biagio

Il signor Biagio è un anziano residente al Centro don Vecchi che collabora alla stampa de "L'incontro", e nello stesso tempo ama cimentarsi con le problematiche filosofiche e tecnologiche

che essendo convinto che l'approfondimento di pensiero in questo settore possa aiutare l'uomo del nostro tempo ad avere idee più chiare e razionali.

Recentemente ci ha inviato questo suo approfondimento su: "Scienza e fede". Ci pare un argomento di grande attualità in quanto anche nel nostro paese si avverte la recrudescenza di interventi di un gruppetto di atei militanti che non meriterebbero troppa attenzione data l'arroganza presuntuosa con cui portano avanti le loro tesi, ma che comunque ci sono!

La redazione

IL MERCATO FORTUNATAMENTE TIRA

CONTINUANO LE SOTTOSCRIZIONI DELLE AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER REPERIRE I FONDI PER COSTRUIRE IL DON VECCHI DI CAMPALTO

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in memoria del defunto Gino.

I congiunti del defunto Luigi hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria del loro caro in occasione del trigesimo della morte.

I coniugi Foletto hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50

I famigliari del defunto Lino Dona hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100 in memoria del loro caro congiunto.

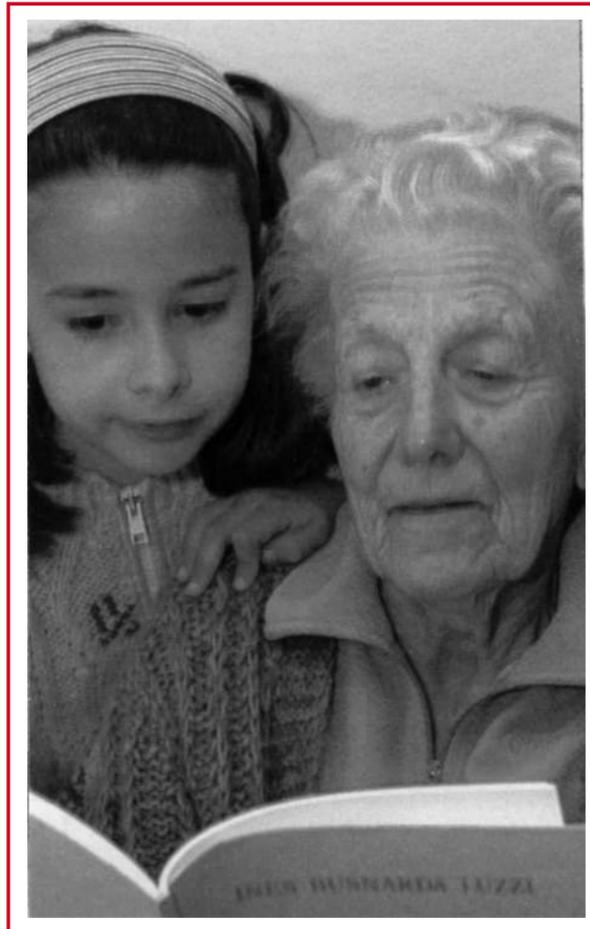
La signora Vianello ha sottoscritto un'azione pari a euro 50 per ricordare i defunti, Antonietta Domenico Giuliana e Giorgio, Maria e Nino.

II signor Adelchi Peressutti ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria della moglie Amelia.

La signora Laura Marin del Centro don Vecchi ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

La famiglia Breda Busetto ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in memoria della loro cara Clelia.

Un gruppo di signore del don Vecchi: Vera, Dorina, Lina, Anna, Giovanna, Gilda, Marisa, Ada, Iulia, e Giuliano Hanno sottoscritto una azione pari a 55 euro per festeggiare l'81 esimo compleanno di don Armando.



La signora Margherita Fabris Campagner e il fratello Leopoldo, hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 in memoria della madre scomparsa poco tempo fa.

Lo studio del signor Sandro Mion {collaboratori e dipendenti} ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 in memoria della defunta Palmira Ronchin vedova Cavasin.

Il signor Umberto Bottega e la figliola Paola hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria della loro cara Germana.

La moglie Lucia e la figlia Sandra hanno sottoscritto 5 azioni in memoria del loro caro congiunto Mirko Minaciollo.

Una persona, che ha desiderato l'anonimato, ha sottoscritto 3 azio-

RICONOSCENZA

Don Armando, impossibilitato di farlo a livello personale, ringrazia di cuore le centinaia di amici, lettori e fedeli per le testimonianze di affetto, per gli auguri e per le preghiere fattegli pervenire in occasione del suo recente ricovero in ospedale, e spera di ricambiare, impegnando fino in fondo le forze residue e il tempo che il Signore gli vorrà ancora concedere per il bene della comunità..

ni pari a 150 euro.

Una signora ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro per ricordare i suoi congiunti: Ercole, Dino e i defunti Soronia

Le signore Rosanna Costanzo, Adriana Avandero e Annamaria Zane hanno sottoscritto un'azione (pari a euro 30 con lo sconto) per festeggiare il compleanno di don Armando.

Le figlie di Giovanni Magnana hanno sottoscritto due azioni pari a 100 euro in memoria del loro genitore.

I fratelli Stella hanno sottoscritto una azione per ricordare la loro madre Paolina Penso.

E* stata sottoscritta un'azione in memoria di Marina, Giuseppe e Giuseppina

La signora Lolli a nome di un gruppo di residenti, ha sottoscritto 5 azioni pari a 250 euro per festeggiare il compleanno di don Armando.

La signora Cleofe Sozogno ha sottoscritto 1 azione pari a 50 euro per lo stesso motivo

La signora Edwige Brusaferrò ha sottoscritto un'azione per onorare la memoria dei suoi genitori e della sorella Rosanna Testari.

II signor Marco Carraro ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.